

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipato li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

NOTIZIE DI MILANO

Ludro e la sua gran giornata.

Radetzky non è più quell'uomo cattivo che era mesi sono, — oh bella! anch'egli si sente vecchio e vuole mettersi in grazia di Dio. In giornata non fa fucilare che la miseria di cinque o sei persone al giorno, non per cattiveria o per malevolenza; ma per non perdere tutto d'un tratto le antiche abitudini, per conservare ne' soldati quel certo ardore marziale, per dare infine un po' di divertimento ai croati, che occupati in questo innocente piacere si tengono lontani dall'attaccar brighe funeste cogli ungheresi. Ruba, se volete, qualche cosa sulle imposte, ruba sulle requisizioni ecc., ma ogni uomo ha i suoi difettucci che bisogna perdonare, e poi si laverà anche di questa macchia colla *restituzione per intero* che, speriamo, farà in breve.

Del resto, come avrete letto nella nostra Gazzetta, egli occupa alcune ore del giorno a stendere progetti di beneficenza e di opere pie. Anche i suoi generali pare che si siano corretti, o che si vogliano correggere; intanto l'altro ieri abbiamo letto colle lagrime agli occhi nella cronaca Padovana che la moglie di Welden ha

regalato un sacco di riso al convento dei Cappuccini, forse per compensare le ladretrie di suo marito che ne ruba mille al giorno.

Ora il vecchio generale e il suo stato maggiore danno un bell'esempio di amor patrio. Egli e i suoi generali hanno stabilito di dare una rappresentazione comica a totale beneficio dei soldati feriti nei fatti di Vienna, per rimercitare così quegli eroi che colla loro vittoria puntellarono per alcuni giorni il cadente edificio del dispotismo di cui Radetzky è un così degno paladino.

Se la notizia ci è fedele, hanno prescelto il capo d'opera di *Bon*, cioè *Ludro e la sua gran giornata*. Lo stesso corrispondente anzi aggiunge che Radetzky, almeno nelle prove, sia pella pratica fatta in questi mesi, sia pella scioltezza a lui innata, sostiene così naturalmente la parte di *Ludro*, che alcuni volevano scommettere che *Bon* l'avesse scritta espressamente per lui.

Welden fa la parte di *Ludretto*; peccato che non sappia troppo bene il dialetto, e che abbia le gambe un po' fiacche; per disposizione emulerebbe Radetzky.

La moglie di Welden, quella del riso,

sosterrà la parte della vecchia, ma in lingua croata, perchè nella seduta che decretò lo spettacolo, i generali ragionevolmente osservarono, che non c'era ragione che i soli italiani dovessero intender tutto, e che era bene lasciar intender qualche cosa anche ai croati.

Le altre parti sono affidate ai diversi ufficiali della truppa, col permesso che tutti parlino nella loro lingua. Così vi sarà varietà di spettacolo!

Si osserverà strettamente il costume, tutti in calzoni corti, anche la moglie di Welden. Radetzky (Ludro) in *velada rossa*. Per le scene furono espressamente spediti due pittori a Venezia Pascottini, in qualità di commissario, avrà l'ispezione del teatro, con pieni poteri di metter le mani addosso a chiunque.

Il programma è stampato con un lusso tipografico da far inorridire. Esso è diviso in paragrafi, redazione di *Pachta*. L'ultimo § dice:

» Tutti coloro che interverranno a teatro, saranno obbligati ad applaudire nel momento che l'attore avrà terminata la sua parte; chi non batterà le mani, siccome dal suo silenzio può sorgere sospetto ch'egli non ami la causa per la quale si recita, che è la pace ottenuta; e siccome chi non ama la pace ama la ribellione, e la ribellione va punita colla pena di morte; così colui che non batterà le mani sarà tradotto dinanzi ad un giudizio militare e fucilato entro 24 ore.

« La cara ed espansibile metà del barone Pascottini starà nel palco di mezzo, e col cannocchiale additerà al marito i colpevoli, come faceva alla Fenice.

Dal Camerino del Teatro

RADEZKY CAPO COMICO.

CORRISPONDENZA

I QUATTRO CONGIURATI

ALLA PORTA DELLA CARTA IN PIAZZA DI S. MARCO.

Voi siete di marmo, e di marmo siamo anche noi; voi vivete all'aria aperta, e all'aria aperta anche noi; quindi tra voi e noi dev'essere convenientissimo un carteggio franco, e senza riserve. Sarebbe contrario

alla ragione voler restringere i diritti di coloro che vivono sempre all'aperto, e sarebbe inutile affatto il tentativo di far entrare in teste di marmo principii che si oppongono a quella libertà che hanno gustato sino dal primo momento della loro esistenza.

Le nostre origini sono diverse, è vero, ma su questo particolare terremo argomento un altro giorno; intanto per incominciare la corrispondenza che vi proponiamo, vogliam farvi un quesito, che vi preghiamo di risolvere col solito vostro sistema di dire pane al pane, e vino al vino.

Prima però di esporvi la domanda, permettetece delle necessarie osservazioni; ed eccole. Quando il comando della guardia nazionale, con tutta quella corona di uffizi e graduati che l'attornia, era situato nel palazzo dei dogi, all'ingresso del quale, come sapete, siamo da tanti anni, noi vedevamo sempre delle sentinelle doppie e ridoppie; ma ora che quel comando è passato nel famoso palazzo, che doveva esser patriarcale e fu trattoria, indi prigione, non si vede più alla porta della carta alcuna guardia neppure in ora avanzata della notte. Vi dirò anzi che poche sere sono, dopo le ore otto, abbiamo veduto penetrare in palazzo un galantuomo che cercava il comando, e non avendolo trovato girò su e giù per tutti li corridoj restando altamente maravigliato di tanto abbandono. Egli anzi per lasciar segno di sè, scrisse le sue iniziali M. R. sopra tre dei busti che sono disposti in quelle gallerie, ed in uno anche l'ora in cui si trovava colà tutto solo.

Ora noi diciamo: e se quello che entrò fosse invece stato un inimico della patria, se stato fosse un incendiario....?

Ma passiamo al quesito: « Le numero- » se sentinelle che si trovavano costanti » alla porta della carta giorno e notte prima del trasloco degli uffizi della guardia » nazionale, erano forse per onorare i ri- » spettabili comandanti, e per preservare » da danni le preziose loro carte; o erano » per garantire da male opere di persone » disoneste (e col nemico alle porte non » è difficile che ce ne sia qualcheduno) le » venerande antichità dei nostri padri che » in ogni angolo di quel unico recinto ri-

chiamano alla memoria la magnificenza, l'eroismo, la ricchezza e la indipendenza di quest' isola privilegiata? »

Attendiamo la gentile vostra risposta, e tutto il marmoreo nostro cuore fraternamente vi stringiamo la marmorea mano.

Genova il 4 novembre 1848.

I QUATTRO CONGIURATI
alla Porta della Carta.

QUATTRO CHE STANNO ALLA PORTA DELLA CARTA

SIGNOR ANTONIO RIOBA.

Se fossimo in altri tempi io vorrei cominciare a rispondere alla vostra lettera domandarvi con che diritto voi vi determinate i quattro congiurati, dappoichè so che la gente vi chiama i quattro ladri. Ma poichè siamo in tempi fortunatissimi, ne' quali chi è uscito dal carcere per sempre, può dar ad intendere che l'Austria aveva imprigionato per opinioni politiche, io ve la passerò buona, vale a dire passerò in proposito. Quando si vuol giustizia, bisogna farla per tutti. Riterrete che siate galantuomini; riterrò che la gente la teniate per essere difensori del giusto e del giusto, e che audiate in quattro non per aggredire la gente con più sicurezza ma per pattugliare per l'ordine; errò che vi parliate all' orecchio e andate chetamente non per altro che per cogliere all'impensata il ladro o l'assassino. Bravi, così si pattuglia, non chiacchiando, non andando quasi a passo di cagna, non battendo i tacchi, non facendo suonare le armi, e qualche volta le campanelle; come i viaggiatori mi riferiscono praticarsi in qualche città della penisola.

AmMESSO dunque che siate quali vi dite, e quali ho il piacere di tenervi io, riponendo alla cortesissima vostra, e al quesito che mi avete dato a sciorre.

Le sentinelle alla porta della Carta dovranno fare non altro che gli onori ai grati? Sissignori, e non signori: sissignori perchè tal consegna ricevevano, ma non signori, perchè c'era un'altra parte della consegna, cioè questa di non permettere che nessuno osasse lordare in un modo o nell'altro la monumentale dimo-

ra. Ecco risposto al vostro quesito; e da tale soluzione, e dal sapere che le sentinelle incaricate di tal servizio erano del corpo degli artiglieri e dei bersaglieri, e che i bersaglieri e gli artiglieri erano e sono tuttavia *armi speciali*, dedurrete che le armi speciali hanno il doppio ufficio... ve lo dirò? Ve lo dico, di battere le armi - e un po' di freddo - a chi tocca, e di essere un ambulante sostituto dei cartelloni che avevano un tanto di *Qui è vietato di lordare*. Riducendo la cosa a minimi termini, essi fanno il doppio ufficio di guardie nobili dello stato maggiore della G.C., e di piantoni. Che brutta parola! Ma la verità pigliatela come viene anche s'è nuda.

Ad onore del vero, devo però assicurarvi che gl'individui che compongono quei corpi, sono compresi dal sentimento della loro dignità, e una volta o l'altra, presto o tardi, la rivendicheranno.

Se voi desideraste sapere che cosa debba farsi per impedire in seguito gl'inconvenienti accennati e i pericoli possibili, vi direi: la Porta della Carta si chiuda all'imbrunire.

Ora che ho soddisfatto al vostro desiderio, vogliatemi pur voi essere cortesi, o signori quattro, d'un favore. Dite a nome mio, quando andate a pattugliare, e vi fermate a dar la parola ai posti di guardia, dite a quell'angelo di marmo ch'è sempre in sentinella presso il grande arco della basilica a destra del Comando, oim palazzetto patriarcale, che se non ha consegna veruna rimetta nel fodero la spada, ma se l'ha, non permetta che le ire personali, le deferenze, i puntigli, le vendette private entrino mascherate le soglie di quel palazzo. Egli forse vi dirà, che non s'entrarono mai; e allora consolatevi con lui; ma non cessate però dal raccomandarglielo: gli uomini sono tanto astuti, e fanno tante cose in onta ai loro angeli! Del resto tutti sono contenti di lui, (intendete dell'angelo), anzi moltissimi sono arrivati a dire, ch'egli solo basterebbe per fare quello che ora fanno ventiquattro uomini. Io non so se devesi creder questo; voi credetelo, se vi pare.

Il vostro marmoreo
RIOBA.

LA REPUBBLICA A MONACO.

I tempi son gravi assai. Le principali tre parti d'Italia sono in grande scissura tra loro: due di esse pretendono la fusione, ed eleggono per loro principe Carloalberto, qualunque sia la posizione della sua lama. L'altra sdegnata questo principio unitario, e si getta disperatamente in braccio alla Francia. Di queste tre parti della divisa Italia, armata una contro l'altra, come i due secoli del deputato Manzoni, o piuttosto come la Camera ed un ministro interpellato, quando il ministro ha bisogno di piangere, e la Camera ride senza che ci sia bisogno; di queste tre parti dunque, due si avvinghiano risolte all'elsa della sommentovata lama, la terza afferra con mano convulsa la cresta di quel povero gallo che Dio sa come farà a cantare l'aurora della pericolante repubblica francese.

Queste parti non sono, no, Lombardia, Toscana e Roma, non sono già le ammaestrate dal sovversivo Po, dal moderato Arno, e dal sacro-profano Tevere. No; vi dico già che non è

la divisa del mondo ultima Napoli immersa nelle copiose onde dell'inutile pacifico spotaneo Sebeto conflente del partito del disordine, perchè Napoli non è Italia, è magna Grecia, ed ecco perchè quel cotale falegname italiano, di cui la gazetta di Milano riportò il « bel caso di fedel sudditanza » ed il dagherrotipo del C. Puchta (l'organo) lo riportò, quel cotale falegname dichiarò voler piuttosto farsi suddito greco, che tornar Lombardo nel caso che dovesse lasciar d'essere austriaco. Quel cotale intendeva dire che voleva essere piuttosto suddito della Magna Grecia, o napolitano; e così si giustifica l'organo quando fa il dagherrotipo al C. Puchta, perchè tratta di cose napolitane.... Ma dove mi trasportava l'amor di patria e i furori! Ritorno alle tre parti principali d'Italia, le quali sono:

- 1.° Monaco — 2.° Mentone —
- 3.° Roccabruna.

Che tra tutte e tre sommano ad una popolazione forse maggiore di 73 anime,

delle quali, tolta la Camera dei deputati (perchè queste tre parti sono rette da regime costituzione reale (intendo dire non illusorio) tolta la Camera dei pari composta di cinque membri, compreso il presidente, vicepresidente, segretari e questori, toltine i nove ministri, ed i novencinquanta, e quello che fece il piano matto dei pubblici lavori di là, e tolta la guardia nazionale, che in parte è stata sciolta, restano appena appena, quegli che deve ricevere lo indirizzo, un suddito, un messo, il Mare' Arati di là.

Tutta questa roba, come sapete meglio di me, geograficissimi miei passionati lettori, sta sul confine d'Italia, appiè dell'Alpe; ed è in certo modo il primo scalino per dove deve scendere il mio associato Cavaignac— Mentre a Roccabruna si sommessi a lasciar la spada d'Italia, Monaco e tutti i suoi figli stanno per la repubblica francese; quelli di Mentone e di Roccabruna per Carloalberto.

I figli di Monaco dunque vogliono francese, il che è un gran male per l'Italia; Mentone e Roccabruna trattano i figli di Monaco, come in questa nostra Magna Grecia il sottorgano tratta i figli di Troia.

Laonde mossi dall'amore d'Italia, Monacelli hanno fatto una sottoscrizione: sono raccolti (storico) 19 nomi! vale a dire la maggioranza assoluta della popolazione monastica: si è mandata la sottoscrizione alla Francia. E la Francia che non ha potuto incaricarsi di Milano, di Parma, di Venezia, di Bologna ec. ec. e per la convincente ragione che, con la statistica alla mano, si era accorta che non era la maggioranza delle popolazioni che la chiamava, forse perchè rimasta estatica innanzi al cannone incantato di Radezky e di Welden, si moverà ora per proteggere le nazionalità dei popoli deboli, come disse in poesia il fondatore della repubblica, Lamartine. Sì, scenderà, noi siamo certi, perchè se la Francia aspetta l'appello d'un popolo più debole di quello di Monaco per discendere, finirà per soccorrere o sì o no l'eremita del Vesuvio.

(L'Asleccurato)